L'EMERGENZA SOCIALE

LA DENUNCIA
DON ENZO: «E' FONDAMENTALE LA CONDIVISIONE DA PARTE DI CHI GESTISCE LE POLITICHE SOCIALI E SERVE UNA PIU' EQUA DISTRIBUZIONE DI RISORSE»

«Disperati e senzatetto, manca un

Il grido di Don Enzo Capitani dopo l'aborto-choc. La sua proposta:

di MARIA BRIGIDA LANGELLOTTI

IL COMMENTO

CENTOMILA SCUSE CHE FINISCONO

di LUCA MANTEGAZZINI

NON ABBIAMO la pretesa di aver trovato qualcosa, ma siamo convinti di aver compiuto il nuovo del problema quando, commentando la notizia della donna aggredita contro a giornare in mezzo che passa il bus all'autostazione di grossetano, sottolineavamo che — al di là delle cose fatte da ciascuno — era mancato il coraggio. Quando avevamo lanciato l'ipotesi di un «patto» sul «non detto». Le è poi, una volta terminato il commissione specifico, il problema era stato considerato risolto. Ricordate? Fra la sorellina di Cenerentola, Quasimodo e Nessuno. Adesso don Enzo, personalmente poco attenzione ai politicanti, sottolinea con giusta concretezza, la necessità di una «rete» tra i soggetti che si occupano delle fasce deboli. Certo, non ci sarà un giorno per ricevere la cena, ma almeno saluteremo. Nessuno potrà dire che l'operato non potrà che Cavarzere possa fare di più per aiutare gli ultimi.

L'IMPEGNO La fotografia del tossico sociale locale nelle parole di don Enzo Capitani

UN'ANALISI del tessuto sociale cittadino e riflessioni intrise di preoccupazione che alimentano la necessità di mettere in campo azioni urgenti e mirate. Interventi indispensabili per non dire salutare quei pedanti che fanno hanno tutto la città. Ma anche considerazioni di spiegazione al «non è colpevole» tutti i provvedimenti.

LIMITI
«Con quest'ultima vicenda è emersa l'incapacità di aiutare i più deboli»

ne sicuri dei temi più «caldi», e cioè quelli legati alla povertà. Ma qual è la direttrice da «Casa Betania» a lui maggio

Don Enzo, qual è la situazione che in questo momento è radicata nel territorio?

«In questi ultimi mesi i generici hanno avuto modo di riflettere sulla situazione sociale della nostra comunità. Sono stati molti, infatti, gli episodi che hanno portato alla luce un disagio sociale che cresce progressivamente e che sembra manifestarsi in modo sempre più clamoroso.

Il disagio sociale a cui si riferisce può essere trattenuto da alcuni temi critici o fatti emblematici?

«Certamente. L'emergenza-casa è la manifestazione del lavoro sono di fronte a numerosi nuclei familiari che richiedono più attenzione e che, come è emerso dagli ultimi episodi, sono quelli più più delicate e indicate. Disagi che riguardano di spesso un nucleo di valori ma quali forza e stata impiantata la società grossetana.

Un esempio può essere rappresentato dalla storia, e lo ripeto, dello sfratto a Casa Betania?

«Quest'ultimo episodio è solo la punta di un iceberg che ha poi, confermato un aggravarsi di degrado e disagi di cui non si conosceva a pieno la portata. In quei casi si poteva e si doveva fare di più. Sia la parte pubblica che quella privata della città avrebbero potuto contribuire affinché non si arrivasse a situazioni così drastiche.

Un contributo di che tipo?

«Il fondamentale partire dalla condivisione di alcune obiettivi che potrebbero essere perseguiti da coloro che si occupano a vario titolo, e con differenti strumenti, delle politiche sociali. Il primo obiettivo è l'uso più efficiente delle risorse: si potrebbero cominciare a mettere sul piatto della bilancia le varie risorse disponibili e distribuirle secondo una scala di priorità che tenga conto delle emergenze. Inoltre, è indispensabile un maggior coordinamento gli attori delle politiche sociali. Ad esempio, nel caso dei senza fissa dimora è doverbile pensare a una modalità unica di accoglienza delle persone e alla corresponsabilità degli interessati di sostegno.

La vicenda di Fathy e una moglie può essere considerata un simbolo di quest'emergenza?

«In un certo senso sì. Esprimo la mia solidarietà a questi genitori, coinvolti a vivere per giorni in un inferno, che hanno, poi, perso il bambino. Sicuramente in questo caso è mancata fortemente l'iniziativa generale di sostegno a più deboli».

Cosa non ha funzionato in tutti questi episodi?

«Non, in particolare, sono i fenomeni che richiamo di far precipitare la situazione: la diminuzione dei fondi per le politiche sociali e la mancanza di coordinamento nella gestione delle risorse pubbliche e private. E' necessario mettere un atteggiamento innovativo e trovare soluzioni innovative. Anche se non è facile perché è una sfinge che coinvolge tante persone e numerose istituzioni, metterebbe in discussione molte relazioni interpersonali e interistituzionali».

Quale potrebbe essere una soluzione?

«Si potrebbe cominciare proprio dalla politica, alla quale deve essere restituito un ruolo di programma. Un'altra potrebbe essere quella di pensare a un 'assessorato all'emergenza', un assessorato di strada, non di palazzo, privo di portafoglio e di sede di rappresentanza. Un tavolo-tecnico di relazione che si occupi di tutti i problemi, in particolare delle informazioni e delle competenze, e necessarie e facilitare gli interventi».

LO SPIRAGLIO
FATHY LAVORA E DONYA STA MEGLIO UN MESE FA IL DRAMMA DELL'ABORTO SUBITO DOPO LO SFRATTO DA CASA BETANIA

L'AIUTO
LA COPPIA EGIZIANA HA TROVATO UNA CASA IN AFFITTO. IL CANONE PER I PRIMI TRE MESI E' STATO ANTICIPATO DAI SERVIZI SOCIALI

IL SONDAGGIO
Chi ha, secondo lei, maggiori responsabilità sul dramma della famiglia di Fathy? Esprima e vota su www.lanazione.it/grosseto

RESPINTI
Uno degli sfrattati mentre lascia Casa Betania: a maggio, portando

DOLORE Il padre ripensa ha vissuto momenti di disperazione assistita dopo l'aborto della giovane compagna. Ora c'è uno spiraglio di luce

coordinamento»

un assessorato di... strada

IL CASO AFFITTO ANTICIPATO DAL COESO. FIRMATO UN PATTO

Fathy e la moglie hanno un casa E lui ha trovato un lavoro

di CRISTINA RUFINI

FABRIZIO BOLDRINI

«Chiedere un sostegno economico è l'unica possibilità immediata»

LA MOGLIE Donya sta decisamente meglio e lui, Fathy, la trovato un nuovo lavoro come pizzaiolo. Ma, soprattutto, hanno il tetto di una casa sopra le loro teste. La coppia egiziana che nelle settimane scorse ha dovuto sopportare un nuovo, drammatico, aborto, sta cominciando a risalire la china. I coniugi hanno trovato un appartamento in affitto e il canone per i primi tre mesi è stato anticipato dai servizi sociali. Certo il loro percorso, sapete nel cassiere di Sorpeto, non c'è più, ma le condizioni di vita stanno lentamente migliorando di positivo. E lui sta decisamente meglio. «Quando è uscita dall'ospedale — ha spiegato il primario — è dovuta rimanere a letto per molti giorni. Ora sta meglio, ma ha bisogno di tempo per riprendersi. Non è ancora pronta per un nuovo tentativo di gravidanza». Donya, dunque, ha trovato un lavoro come pizzaiolo